

INTRODUZIONE

LUPORINI: LEOPARDI PROGRESSIVO

Luporini non affronta la questione se Leopardi sia possibile considerarlo un filosofo oppure no, piuttosto se la cosiddetta <<filosofia>> di Leopardi è solo materia della sua poesia o presenta un interesse autonomo. Leopardi definisce il suo pensiero <<sistema>> dal momento che c'è correlazione sistematica fra gli atteggiamenti fondamentali del suo pensiero. Purtroppo, però, non venne mai accolto come pensiero filosofico, poiché mancava di alcune tematiche fondamentali all'indagine filosofica, ovvero l'indagine sulla realtà e il processo critico dell'umana costruzione sulla verità. Il poeta recanatese ci offre, invece, un diverso momento d'indagine, il <<dolore esistenziale>>, che sarebbe l'espressione concreta di situazioni umane e storiche. I moralisti, elaboratori di esperienze umane diverse e di diverse epoche, mostrano come il pensiero dell'uomo sia contrassegnato da una visione ottimistica o pessimistica. La filosofia di Leopardi poggia su questo terreno e come dice De Sanctis: <<Non è che lui non abbia pure la sua metafisica, ma è un semplice presupposto della sua filosofia, la quale è indirizzata principalmente alla vita pratica. Perciò egli è più un moralista che un metafisico>>. Croce definisce la sua esperienza di vita <<strozzata>> e da ciò dipende il suo pessimismo. Mentre Luporini, influenzato da Gentile, mostra come in realtà il <<pessimismo>> ha le sue radici nell'epoca romantica a partire da una vicenda personale che poi coinvolge tutta l'epoca in cui egli visse.

<< La visione negativa del mondo comprendeva non solo le sue vicende personali ma anche dell'epoca>>.

È cercò di teorizzare il suo stato malinconico, il suo dissidio con la morte perpetua, il tedio e la noia.

1. Il rifiuto del romanticismo

L'operato poetico e prosastico di Leopardi rientra nel periodo romantico anche se di questo periodo egli non apprezzò le forme e le convenzionali figurazioni. Egli stesso scrisse: << non divenni sentimentale, se non quando, perduta la fantasia, divenni insensibile alla natura e tutto dedito alla ragione e al vero, cioè filosofo>>. Leopardi addossò le colpe al Romanticismo di aver mischiato poesia e vita, di aver sostituito

l'emozione all'immagine, di essersi posto come arte psicologica che analizza il cuore nostro. Tutto ciò portò alla distruzione dell'illusione senza cui non ci sarà poesia, grandezza d'animo e d'azione. Imitare la natura attraverso il linguaggio non è altro che l'invecchiamento dell'animo nostro, che Leopardi finisce per accettare come il destino dell'uomo moderno, dominato dalla *ratio*.

2. Il rifiuto della ragione e la forza delle illusioni

Per Leopardi il Romanticismo è una conseguenza del Razionalismo: la ragione distrugge le immagini e fa cessare i sentimenti. Il dissidio tra natura e ragione si presenta sotto forma di antitesi, natura-ragione, esprimendosi nei termini di grandezza (natura grande) e piccolezza (ragione piccola), investendo l'ambito morale ed estetico. La tesi si risolve mediante il prevalere delle illusioni: << il più solido piacere di questa vita è il piacere delle illusioni >>. Le illusioni sono un prodotto della natura e come tali sono necessarie ed essenziali alla felicità e alla perfezione dell'uomo; senza di esse non ci sarebbero grandezza di pensiero e forza d'animo. Ecco perché Leopardi lega il concetto di virtù alle illusioni. La virtù è madre delle grandi azioni, le quali sono figlie altrettanto dell'immaginazione che le connette alla poesia. Questi sono i temi propri della poesia classica che Leopardi riprende e in un certo senso li modernizza, ossia elabora un nuovo concetto di ragione che sta alla base delle grandi passioni.

Leopardi è riuscito a stilare in questa prima fase del suo pensiero una filosofia morale senza tener conto del dovere imposto dalla ragione bensì dalla natura: << la natura è grande, la ragione è piccola >>. La ragione, nemica della natura, distrugge le illusioni, però non riesce a distruggerle completamente poiché esse restano nel mondo in quanto prodotto della natura. Dunque la natura è anche più forte della ragione, ma nel momento che essa smaschera le illusioni mostra la dura realtà, ossia che la vita dell'uomo è dolore. Ma anche a questo colpo basso per la natura Leopardi reagisce con un elemento opposto all'indifferenza per la natura, ovvero le passioni, anch'esse elementi naturali che combinate all'immaginazione e alle illusioni compongono le grandi cose. Sotto l'aspetto estetico le grandi azioni e le grandi cose, per dirla in termini nietzschiani, mettono in disordine ciò che deve essere ordinato secondo ragione. Lo stesso Leopardi scrive: << le grandi azioni sono per lo più pazzie >>.

La pazzia è in sostanza virtù eroica dominata dalla persuasione, quest'ultimo un elemento che appartiene al processo razionale. Ad un certo punto Leopardi aggiunge un elemento razionale, la persuasione che converte la ragione in passione, ovvero fa

diventare la virtù eroica una passione. Senza questo passaggio la passione diventerebbe egoismo, sentimento proprio dell'età moderna.

3. Il pensiero politico di Leopardi: l' anti-individualismo

L'egoismo, prodotto dall'uso sproporzionato della ragione, si oppone all'eroismo, ossia all'amor patria. Qui si giunge al momento in cui Leopardi denuncia il suo <<anti-individualismo>> collegato al problema della democrazia. Alla base della democrazia sussiste un problema di fondo: la durevole conservazione dell'uguaglianza. Partiamo dalla considerazione finale del ragionamento logico sulla democrazia per poi vedere come esso si è sviluppato. Leopardi considera la democrazia <<dissoluzione del popolo>> poiché conduce all'anarchia e al dispotismo, entrambi causati dall'eccessivo egoismo dell'individuo. In una condizione in cui tutti si sforzano di garantire il bene comune regna la virtù pubblica, la quale può subire una minaccia con l'estendersi dell'interesse privato, ovvero con l'egoismo mal diretto rivolto solo ai propri interessi, sfociando poi nell'egoismo universale. In questa situazione l'egoismo universale fa tornare l'individuo alla *solitudine primitiva*, allo stato di natura barbarizzato, perché prodotto dall'ignoranza. Mentre lo stato pre-sociale viveva in una forma di stato ancora incivile, lo stato moderno a causa dell'eccessiva ragione è caduto nell'ignoranza e vive come un barbaro. Dunque l'eccessivo egoismo produce individui ignoranti ed è questo il terreno fertile per l'instaurazione della tirannia e del dispotismo.

4. La nascita della civiltà e della morale

La definizione leopardiana di civiltà è la seguente: << punto di mezzo fra natura e barbarie >>. Lo stato naturale assoluto o primitivo assoluto è puramente mentale così come lo era per Rousseau e Hobbes, che ho lo scopo di elaborare e sviluppare la sua posizione morale e storica. Secondo Leopardi il perfetto equilibrio tra natura e ragione si ha nella civiltà media in cui la natura prevale sulla ragione attraverso le illusioni vitali. Sul piano politico questo equilibrio corrisponde alla democrazia, all'uguaglianza fra individui. Ma qui si pone il problema inerente alla conservazione di tale maggioranza che si risolve solo con il prevalere della naturale vitalità, delle illusioni, nel momento in cui accade il contrario si trasforma in dispotismo. La sua considerazione iniziale non riguarda la moralità ma la vitalità: il buono sociale, il virtuoso dipende dal mantenimento della vitalità naturale trasferiti in campo sociale.

L'amor proprio, il buono sociale sono elementi naturali e si modificano moralmente in rapporto alla società in due opposti:

- elemento costruttivo della virtù → partecipazione all'interesse comune, eroismo, grandi azioni;
- elemento distruttivo della virtù → egoismo individuale.

A differenza di Rousseau, Leopardi non considera la civiltà come una corruzione della natura, anzi ne dà una valutazione inizialmente positiva come punto di equilibrio fra natura e ragione, successivamente ne dà una negativa dovuta al cattivo uso della ragione, allora sì che la civiltà diventa corrotta dall'egoismo individuale.

5. La ragione come corruzione della civiltà

La ragione corrotta di cui parla Leopardi è quella che è nata e si è sviluppata nell'evoluzione sociale. Per Leopardi esiste una ragione naturale nell'uomo che si acquisisce con l'esperienza e non è innata, ma si conforma con la natura e crea la società e la civiltà, mentre se oltrepassa la natura si fa corruzione. Questo tipo di ragione corruttiva è la ragione dei filosofi del '700: ragione come facoltà acquisita con il progresso che analizza, calcola e arresta il carattere eroico producendo l'egoismo. Questa è l'epoca in cui vive Leopardi e di cui prova una delusione storica, ma nonostante l'insoddisfazione cerca di trovare una via alternativa che faccia affidamento alla ragione sentimentale anche in chiave pessimistica. Essa è la <<mezza filosofia>> che si riferisce a un ritorno alla mezza civiltà in cui l'uomo non era dominato dall'uso squilibrato della ragione, esempio ne era la civiltà degli antichi. Da quest'ultima si sviluppa l' <<ultra-filosofia>> che sviluppa la disperata speranza dell'individuo che cerca di esaltare ancora le grandi azioni e l'operosità della vita pratica. L'ideale di attività eroica si trasforma in un preciso valore civile in cui Leopardi esprime il suo consenso a un certo tipo di progresso quello materiale rivolto all'operosità del lavoro umano ed era contro, invece, a quel tipo di operosità industriale aperto a tutte le possibilità.

6. Il pessimismo che ama la vita: secondo momento filosofico

Il Leopardi pessimista e moralista riguardo all'evoluzione storica produce però il concetto moderno di felicità come sviluppo di energia vitale. Questo è uno dei motivi fondamentale della sua poesia e della sua prosa. L'energia di cui egli se ne fa portavoce è fonte di felicità ed è essenzialmente natura, su cui se subentra la ragione diventa delusione storia e da cui nasceranno le due forme di pessimismo: storico e,

successivamente, cosmico. La ragione, come svalutazione del vitalismo naturale, presenta alla società moderna una forma di felicità materiale che produce negli animi umani infelicità, disprezzo e noia. Questo momento di pensiero è ricordato come <<nichilismo>>: nato dal subentro della ragione sulla natura. Non rimane che fare della ragione l'unico elemento positivo: il nichilismo leopardiano conclude con l'ostilità della natura verso la vita in generale e verso quella dell'uomo. Ora è la natura a produrre infelicità, mentre la ragione è lo strumento che scopre l'inganno della natura. L'opposizione di ragione e vita rimane comunque ma è un tipo di opposizione che distingue i due ambiti: quello della vita e dei suoi valori e quello della ragione e del suo materialismo. Il problema del dolore esistenziale si risolve e dissolve nella visione materialistica della vita. Mentre prima Leopardi cercava di trovare una via di fuga, ora accetta la propria condizione di uomo e vita materiale, vedendo nel progresso il valore vitale che consiste nell'energia e nell'operare, ovvero nel progresso della civiltà. Il <<sii grande e infelice>> diventa così il nuovo appello eroico vitale.

CONCLUSIONE

Questa fu la morale individuale di Leopardi, strettamente connessa con il suo ideale di morale sociale che nega il ripiegamento di fronte alla natura ma si evolve in morale socialmente costruttiva.